

Dal secondo dopoguerra alla caduta del Muro di Berlino

Le due Germanie tra calcio e ferite

Giovanni Tosco

Tu dov'eri quando segnò Sparwasser? C'è un momento preciso che nessuna persona nata e cresciuta in quella che era la Germania Est può dimenticare. È il minuto numero 78 della partita giocata contro la Germania Ovest nel primo turno della fase finale del Mondiale. Amburgo, 22 giugno 1974, il giorno in cui l'orgoglio dei fratelli che tutti ritenevano meno fortunati - e anche molti di loro si consideravano tali - raggiunse l'apice come avviene soltanto in certi momenti dello sport. Torneremo su quell'incontro entrato nella storia, ma intanto va precisato che se ne parla perché è uscito un libro - "Ddr vs Brd. La diplomazia tedesca del pallone", Urbone Publishing, 100 pagine, 12 euro - in cui Andrea Carmine Calabrese analizza la storia del calcio tedesco dal secondo dopoguerra alla riunificazione, quel tentativo di vivere la normalità in un contesto nel quale la normalità non esisteva e su cui tracciò una linea definitiva la costruzione del Muro di Berlino. Già, perché prima di quella fatidica data - la notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 - i contatti calcistici tra le due squadre ancora c'erano: le forze governative volevano provare a mantenere un minimo di dialogo, nonostante tutto. E così nell'ottobre del 1956 venne organizzata un'amichevole tra il Wismut Karl-Marx-Stadt, campione della Germania Est, e il Kaiserslautern, che nel 1951 e nel 1953 aveva vinto il torneo nella parte occidentale del paese. Si giocò a Lipsia davanti a centomila spettatori e vinse il Kaiserslautern 5-3. Ci fu una partita di ritorno e poi nulla più per oltre un decennio, quan-

Calabrese racconta storie di campioni, dissidenti, traditori. E quel gol di Sparwasser che per un giorno rese il popolo dell'Est più felice di quello dell'Ovest



do cominciarono le sfide nelle Coppe europee: ma, a quel punto, con uno spirito assai diverso, raccontato da Calabrese con il distacco dello storico che riesce a narrare gli eventi del pallone nel contesto tragico di tempi destinati a diventare sempre più cupi con l'avvento nella Germania Ovest del terrorismo della Rote Armée Fraktion e delle Revolutionäre Zellen.

Due mesi prima del confronto al Mondiale a rendere incandescente il clima contribuì anche l'arresto di Günter Guillaume, consigliere personale del cancelliere Willy Brandt, e della moglie Christel: entrambi, si scoprì, erano spie della Stasi, la principale organizzazione di sicurezza e spionaggio della Repubblica Democratica Tedesca. La verità è

che quella partita conteneva talmente tante storie da bastare per un libro intero. Per dire: Jürgen Croy, il portiere della Germania Est, giocò per tutta la vita nello Sachsenring Zwickau, rifiutando le proposte - che spesso erano ordini - di trasferirsi nelle squadre più forti, quelle che potevano competere a livello europeo. Era troppo bravo per incorrere in qualche sanzione e, per di più, aveva dalla sua parte gli operai della Veb, l'industria automobilistica statale che produceva le Trabant, i quali minacciavano scioperi nel caso Croy fosse stato ceduto. La Germania Ovest sfiorò il gol con Müller, che colpì il palo, e con Kriesche. Ma a segnare, quando mancavano dodici minuti al fischio finale, fu Jürgen Sparwasser, che superò Hötges, eluse l'intervento di Vogts e di destro batté Maier.

Calabrese ci racconta dei dissidenti dell'Union, di Helmut Klopffleisch che divenne il fido numero uno delle squadre dell'Ovest pur essendo nato a Berlino Est e per questo venne controllato dalla Stasi, di Schön, l'unico ad allenare le sei Germanie (Est, Ovest e Saar, che tra il 1952 e il 1956 era un protettorato francese in attesa di un referendum sull'indipendenza poi bocciato). Ma nessuno lasciò un segno - nel bene e nel male: nel 1988 fuggì dalla Germania Est - come Sparwasser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storica rete di Sparwasser

TOP 5 ASSOLUTA

- 1. GEOGRAFIA DI UN DOLORE PERFETTO**
Enrico Galiano Garzanti
- 2. RESIDENZA PER SIGNORE SOLE**
Masako Togawa Feltrinelli
- 3. VIOLETA**
Isabel Allende Feltrinelli
- 4. NEVE DI PRIMAVERA**
Yukio Mishima Feltrinelli
- 5. CAPOLINEA MALAUSSENSÉ**
Daniel Pennac Feltrinelli

TOP 5 SPORT

- 1. EVEREST**
George Lowe e Huw Lewis-Jones Mondadori Electa
- 2. TENNIS E ANATOMIA UMANA**
E. Paul Roetart e Mark S. Kovacs Puccini-Nuova Libreria
- 3. K2. TRADIMENTI E BUGIE**
Robert Marshall Dalai
- 4. IL MIO CALCIO FURIOSO E SOLITARIO**
Walter Sabatini Piemme
- 5. ORO**
Federica Pellegrini La nave di Tesco

Fonte: l'Espresso

SAGGIO | DA PIETRI A SCHWAZER

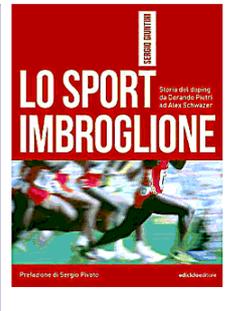
Quando i trionfi sono macchiati

Andrea Schiavon

Accostare Dorando Pietri ad Alex Schwazer incuriosisce i cultori dell'atletica e fa sobbalzare i puristi: un maratoneta e un marciatore, uno che ai Giochi di Londra ha corso nel 1908 e l'altro che nella capitale inglese non ci è mai arrivato nei giorni olimpici, uno cui l'oro olimpico, barcollante, è stato negato e l'altro cui il successo a cinque cerchi (quello di Pechino 2008) è rimasto nonostante tutto e tutti. Che cosa hanno in comune questi due personaggi, così lontani tra loro, ce lo spiega "Lo sport imbroglione - Storia del doping da Dorando Pietri ad Alex Schwazer", il libro di Sergio Giuntini (Ediciclo, 336 pagine, 20 euro) che ripercorre oltre un secolo di doping: sia Pietri sia Schwazer hanno fatto ricorso a farmaci per puntare alla vittoria.

Sull'uso di atropina e stricnina da parte di Pietri durante la maratona olimpica ci sono pareri discordanti che Giuntini riporta nel suo libro, ricostruendo anche il finale che vide il maratoneta azzurro cadere per cinque volte e impiegare oltre nove minuti per percorrere gli ultimi 325 metri di gara. Al di là della maratona olimpica è ancor più impressionante il tour de force cui Pietri sottopone il proprio corpo nella successiva tournée americana, affrontata per monetizzare la popolarità acquisita a Londra. «Dal 25 novembre 1908 al maggio 1909 Pietri disputò in America e in Canada 23 gare, tra cui nove maratone - ricostruisce Giuntini - Una disumana catena di montaggio del correre, che solo la stricnina e l'atropina potevano consentire di assorbire nei suoi ritmi infernali».

Dorando Pietri è un personaggio romanzesco, un campione d'altri tempi. Le storie



che Giuntini ripropone, capitolo dopo capitolo, spesso invece raccontano quelli che altrove vennero definiti da Sandro Donati «campioni senza valore».

Quale sia il valore di Schwazer non ce lo dirà una serie su Netflix, anche se indubbiamente quella contribuirà a dargli una popolarità maggiore della rapida apparizione (con repentina eliminazione) a "Pechino Express". Chissà come sarebbe stata la vita postolimpica di Dorando se fosse vissuto in questi tempi? Probabilmente avrebbe fatto meno fatica e guadagnato di più, prestandosi alle molte remunerative comparsate televisive.

Pietri e Schwazer sono solo due tra tanti personaggi che compongono "Lo sport imbroglione", un libro che ha anche il merito di offrire una ricca bibliografia a quanti siano desiderosi di approfondire le storie proposte. Più gli episodi citati sono datati, tanto più Giuntini pesca dagli archivi offrendo resoconti in presa diretta che affasciano e coinvolgono il lettore.

Per chi ama lo sport non è facile addentrarsi in queste pagine ma, come ricorda Stefano Pivato nella prefazione, occorre andare contro la sacralità dello sport. Altrimenti, oltre a subire l'imbroglione del doping, continueremo a sorbirci inutili esercizi di retorica.

VIAGGIO

Calcio a Londra Tante immagini da raccontare

Se c'è una città del calcio, questa è sicuramente Londra. Qui hanno scritto la storia del football innumerevoli società, qui ogni fine settimana è buono per assistere a un derby a ogni livello: dalla Premier League alla Football League Two. "Il calcio a Londra: avventure illustrate" (Efestò, 362 pagine, 18 euro) è un viaggio visivo in questa multiforme realtà. Sono raccontate vite, sogni e illusioni di persone, tifosi che vivono ancora il



pallone come un fenomeno di quartiere, di cui grandi club come Tottenham e Chelsea - per esempio - sono espressione. Alla fine sono quarantacinque storie, con l'obbligo di fare delle scelte. Che possono venire buone per una prossima puntata.

S.BO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGIO

Respirare per gestire corpo e vita

Mike Maric è un docente e uno studioso. Dalla laurea in medicina alla specializzazione, dalla ricerca identificativa forense (per dare una identità dei cadaveri irriconoscibili) alla cattedra all'università. È anche uno sportivo, conosciuto per i record in apnea. Una carriera interrotta dopo la morte di un amico in un incidente di mare. Oggi è, soprattutto, un coach apprezzato e ricercato, dagli sportivi come dalle persone comuni. Lui di



polmoni se ne intende e "Se respiro posso" (Roi edizioni, 220 pagine, 19,90 euro) non è soltanto un viaggio affascinante nel respiro ma anche, come suggerisce l'autore, un prezioso manuale per avere il controllo sul corpo. E, fin dove è possibile, sulla vita.

S.BO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCONTI

Vagamondi Gli scrittori in bicicletta

L'amore di Claudio Gregori per la bicicletta è solido e di lunghissima fedeltà. È al centro di "I vagamondi. Scrittori in bicicletta" (66thand2nd, 264 pagine, 18 euro), un libro che ci fa conoscere quale fosse la passione di poeti e scrittori per il mezzo a due ruote. Una passione che ha profonde radici nell'Ottocento, quando era il veicolo più diffuso. Incontriamo maestri del giallo con Conan Doyle, narratori di mondi lontani come Salgari,



inventori di personaggi popolari come Leblanc, il papà di Lupin. E poi De Beauvoir e Beckett, Fallaci e Buzzati. Un viaggio che non esclude nulla, tra passioni e sfide di Tour e Giri. Per ritrovare anche il piacere di muoversi nel silenzio della natura.

S.BO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA